

Donne e cristianesimo

# Una grande amicizia

"Una grande amicizia, che ha fecondato l'esperienza della Chiesa e dell'umanità, e anche di questa facoltà, la nostra spiritualità istituzionale". Così il preside SILVANO MAGGIANI ha presentato il tema dell'incontro "Nel segno di una grande amicizia", alla Pontificia Facoltà Teologica Marianum, mercoledì 24 gennaio, in occasione della recente uscita del volume "Sorella Maria-Giovanni Vannucci. Il canto dell'allodola" (ed. Bose). Protagonista della riflessione, il carteggio tra Sorella Maria, fondatrice e direttrice dell'eremo di Campello, e padre Giovanni Vannucci, fondatore e direttore dell'eremo delle Stinche, negli anni che precedono il Concilio Vaticano II. Si tratta del primo di un ciclo di incontri organizzati dalla cattedra "Donne e cristianesimo", diretta dalla ecclesiologa Cettina Militello

**UN AMORE "STELLARE".** "Il nostro tema è consono alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", ha esordito **ARISTIDE SERRA**, che ha presentato il "difficile" contesto storico pre-conciliare, per comprendere l'epistolario tra Sorella Maria e Frate Giovanni e, soprattutto, la "grande amicizia che ha legato i due mistici", che ha definito un "dono per tutta la Chiesa". La storia di un'amicizia che, "un tempo, si sarebbe detta spirituale - è intervenuta **GABRIELLA CARAMORE** - per cautelarsi da infondate supposizioni, cui qui non si trova alcun adito". L'allodola, cara a San Francesco e a Sorella Maria, perché "creatura che

vive in allegria tra il cielo e la terra", è il simbolo di "un'amicizia - ha continuato la giornalista - vis-suta come un sacramento". Le lettere, infatti, erano "un mezzo per farsi presenti all'altro nel Signore". Negli anni che precedono il Concilio Vaticano II, in cui le "intelligenze cristiane", come anche David Maria Turoldo o Primo Mazzolari, "si sentivano interpellate a un rinnovamento liturgico, vivendo la sensazione di essere depredate dalla loro vocazione alla libertà". Sorella Maria e padre Giovanni Vannucci sono legati dalla "ricerca della verità, nell'ultima radice, che è Dio, nella fedeltà alla Scrittura e fino alla morte". Tanti i nomi usati per

definire la relazione amicale: "Amica, sorella, madre, mamma, amico, fratello, carissimo". In scritti "punteggiati di stelle": le "piccole luci nel buio", "creature di Dio scelte a modello di affidamento al Signore", per "riportare al giusto equilibrio il senso di sé". Un'amicizia "stellare", dunque, quella tra Sorella Maria e frate Giovanni, ha concluso Caramore. Nella "liturgia della luce di due vite che s'incontrano e camminano insieme nella fede, nell'amore di Dio".

**IL RESPIRO DEL VANGELO.** Sorella Maria ebbe rapporti con personalità mistiche, vissute a cavallo tra il XIX e il XX secolo, come Ernesto Bonaiuti, che chiamava "l'amico Ginepro", al quale riconosceva anche il merito d'averle presentato frate Giovanni, e poi, Indhira Gandhi. Rapporti, ha dichiarato **CETTINA MILITELLO**, poco graditi alle autorità ecclesiastiche, che l'accusavano di "modernismo". Il vescovo "vietò perfino ai sacerdoti di celebrare nell'eremo" di Campello fondato da Sorella Maria dopo avere lasciato, con il permesso di papa Benedetto XV, l'ordine del-



le Francescane. In questa comunità "si praticava la via della bellezza e si respirava il Vangelo di vita". Di Sorella Maria, ha detto la teologa, bisogna apprezzare, soprattutto, "la sensibilità ecclesiologica". Infatti, "considerava il popolo di Dio come società dei credenti, al di là del credo, anticipando la *Lumen gentium*".

Ogni venerdì, recitava con le sorelle la preghiera "Cara Luce", di Newmann, "al quale va il merito di gran parte del lavoro teologico di preparazione del Vaticano II", e cioè, di "quella rivoluzione liturgica che ha cambiato in meglio la Chiesa, con l'abolizione di quanto nel rito era superfluo e impediva quella partecipazione troppo a lungo desiderata da tutti i fedeli". Il modernismo è un periodo della storia che "andrebbe approfondito e rivalutato, per il suo invito a un Van-

gelo incarnato e per la tensione a un giusto confronto con il mondo", è intervenuto **BERNARDO ANTONINI**, presentando la figura di Giovanni Vannucci. Fu "uno studioso e un testimone della Parola".

"Un grande intellettuale, benché critico nei confronti di un certo formalismo accademico". "Un uomo che camminava sul ciglio, sempre vigile", ha affermato padre Antonini. In "una vita di lavoro e di fedeltà come nutrimento alla libertà". Usava un linguaggio "particolare", con "un vocabolario che non corrispondeva all'uso comune". Nel "Libro della preghiera universale", scriveva: "Le religioni sono come i raggi di una ruota, portano tutte verso il centro, che è Dio". Perché, "il tempo nel quale Dio abita è l'uomo, che vive in comunione con lui e a lui tutto si abbandona".